

RECENSIONI

“Tra segreto e vergogna. La violenza filio-parentale” a cura di Roberto Pereira.

Prefazione al libro di Maurizio Coletti

Il libro che state per leggere è notevole sotto diversi punti di vista. Primo fra tutti, il tema: la violenza dei figli verso i genitori. Si tratta di un fenomeno la cui comparsa a livello scientifico – nonostante la letteratura ne riporti ampie tracce fin dall'origine delle narrazioni – è recentissima e che fino all'inizio di questo secolo non ha generato alcuna importante preoccupazione sociale.

L'argomento esaminato in questo testo ci introduce dunque a una condizione esattamente opposta a quella narrata da Gavino Ledda in *Padre padrone* (Ledda, 1975), romanzo tradotto in più di quaranta lingue e ormai parte del nostro bagaglio stori- co-sociale. Partendo da quel testo si è discusso sulla violenza intra familiare verso i figli e verso le donne; ma anche di civiltà arcaica e di tradizioni contadine. Si sono analizzate, isolate e prese le distanze da quelle gerarchie crudeli e vessatorie basate su abusi e limitazioni della libertà. Oltre al fatto che il libro di Ledda conteneva una nota finale positiva: pur se attraverso sacrifici infiniti, grazie alla scuola, al servizio di leva obbligatorio e a una serie di altri episodi, il protagonista si affrancava e riusciva a trovare gli strumenti per decidere le proprie sorti in modo autonomo.

Oggi il tema della violenza intra familiare include la violenza di genere e le occasioni per ribellarsi a queste condizioni (manifestazioni, libri, film e normative legislative) si sono, per fortuna, moltiplicate.

Allo stesso tempo, c'è ormai grande attenzione ai comportamenti violenti e repressivi verso bambini e figli. La Magistratura ha alzato il livello di guardia e genitori troppo violenti sono resi sempre meno offensivi da provvedimenti giudiziari.

La violenza filio-parentale (VFP), invece, sembra soffocata da una vergogna e da una rimozione collettiva. Eppure in diverse culture è sempre stato massicciamente presente il divieto per i figli di usare violenza verso i genitori. Le tre religioni monoteiste sono, su questo punto, inflessibili.

Il cattolicesimo declina questo imperativo nel quarto Comandamento, «Onora tuo padre e tua madre». Anche nella versione ebraica tradizionale (Esodo) si legge: «Onora tuo padre e tua madre, affinché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che il Signore Dio tuo ti dà». Ancora, nella Torah si afferma che i patriarchi saranno giudicati proprio dalla misura dell'obbedienza e del rispetto verso i genitori. Molti esempi, come quello di Ismaele che viene allontanato dalla casa della famiglia dopo avere mancato di rispetto alla matrigna, supportano questo dogma.

Anche nel Corano troviamo affermazioni simili lì dove un comportamento rispettoso e buono dei figli verso i genitori viene a incardinarsi direttamente all'adorazione di Allah. L'Altissimo non accetta chi non rispetta i genitori e non si comporta nei loro confronti con amore filiale. Dice un imam:

«Un giorno un uomo si recò dal Profeta [...] e gli chiese: «Oh Apostolo di Allah, a chi è dovuto il massimo rispetto?». Rispose: «A tua madre!». Disse l'uomo: «E a chi dopo?». Rispose: «A tua madre!». Disse l'uomo: «E a chi dopo?». «A tua madre!». Insistette l'uomo: «E a chi dopo?». Rispose: «A tuo padre». [...] Questi sono i principi che governano la famiglia islamica, che è basata sull'amore e sul rispetto reciproco tra i suoi componenti e che insegna ai piccoli il rispetto per le persone anziane e la tenerezza verso i bambini».

Il secondo tema di questo lavoro è la lettura del fenomeno della violenza filio-parentale. Senza abdicare all'obbligo di condanna del violento e alla solidarietà per la vittima (evitando l'assoluzione pseudosociologica o pseudopsicologica), i comportamenti violenti vengono identificati come un puzzle di relazioni individuali e familiari.

L'apertura alla lettura sistematica e familiare richiama una quantità straordinaria di fattori, apre la mente e la pratica clinica a scenari nuovi e promettenti. Si opta per mettere in secondo piano le cause «neurocentriche» – tanto di moda per «spiegare» ogni tipo di comportamento degli individui – e si rende possibile e credibile l'incontro tra le letture individuali e quelle familiari e sociali. La compatibilità tra i

vissuti individuali e le funzionalità/disfunzionalità di un sistema familiare sono alla base dell'intervento.

La storia degli individui si collega con quella delle famiglie (anche dei genitori), dalle quali si possono trarre gli imprinting utilizzati nell'educazione dei figli e nella costruzione delle relazioni tra i componenti del sistema familiare. Gli autori propongono un ventaglio di interventi diversi (approccio educativo, strutturale, ridefinitorio) da mettere in pratica a seconda della storia, dello spazio e della gravità della situazione.

Dopo le prime sedute si definiscono le caratteristiche del caso e gli obiettivi da raggiungere. Assai interessante e pro- mettente è la messa in opera di un Protocollo di Intervento che, lungi dall'essere una condizione di compressione e ripetizione, offre una visione chiara e condivisibile delle fasi dell'intervento.

Moltissime coppie di genitori (ma anche situazioni monoparentali o genitori separati) si affidano a centri o studi pubblici o privati mostrando quello che gli autori del libro ricordano con frequenza: una paralisi nell'azione. I figli adolescenti (maschi o femmine) iniziano a sfidare le regole e gli adulti restano senza parole né strumenti.

Dicono: «Abbiamo provato con le buone e con le cattive ma non otteniamo risultati e non sappiamo più cosa fare». Spesso aggiungono: «Ora diteci voi che direzione prende- re». Oppure: «Segnalateci qualche istituto, qualche comunità terapeutica che si prenda nostro/o figlio/a e ce lo restituiscia cambiato, cresciuto e non più intrattabile». Che si tratti di consumi (sporadici o continuativi) di sostanze, di impossibilità nello stabilire regole di convivenza, di amicizie ritenute rischiose o pericolose, di scarsi rendimenti scolastici, i genitori si definiscono – come si è detto – paralizzati. Nella stragrande maggioranza dei casi non si arriva alla violenza filio-parentale ma i genitori, non considerandosi adeguati, si arrendono. Perfino quando non sembra esserci un disaccordo inconciliabile molti gettano la spugna. Spesso fanno riferimento alla loro esperienza di figli come a un'amara sconfitta («Ai tempi miei!»; «A me dicevano: "O così, o pomì!" o "Quando sarai grande, capirai"»).

Il terzo argomento affrontato nel presente volume è l'intervento. Le basi bibliografiche, le esemplificazioni cliniche, le descrizioni, i suggerimenti e le considerazioni degli autori portano alla conclusione che è possibile affrontare la violenza filio-parentale senza “essere di parte” (delle vittime o dei carnefici). Occorre

ricostruire pazientemente le ragioni, i vissuti e le fragilità di ogni partecipante (della famiglia tutta); verbalizzare tutto ciò che si trova “dentro” e che “esce” solo con gli atti violenti; trovare nuove cornici di lettura e di interpretazione in cui ognuno possa gradualmente riconoscersi; infine liberare risorse e possibilità che possano fare a meno della violenza e proporre nuovi pattern più soddisfacenti e meno rischiosi.

Inevitabilmente sorge un paragone tra Italia e Spagna. Roberto Pereira è sorpreso dalla velocità con cui il tema ha preso quota e si è imposto nell’agenda e nelle priorità dei policy makers (nazionali, regionali e locali), dei mass media e dell’opinione pubblica iberici. Straordinaria e da sottolineare è anche la massiva risposta degli operatori, degli esperti e delle loro organizzazioni: si realizzano conferenze, gruppi di studio, confronti, corsi di aggiornamento e articoli. Con riferimento al nostro Paese, invece, si segnalano tre clamorose lacune.

1) La carentza di dati e riscontri. Tale mancanza si riferisce a indagini generali e di popolazione, a studi specifici, perfino a dati di cronaca. Grazie alla disponibilità della dottoressa Carolina Carè ho realizzato che i principali mezzi di comunicazione non riportano molto frequentemente episodi di violenza filio-parentale. Nei rari casi presenti prevalgono tre categorie: a) violenza estrema, cioè omicidio dei genitori (Pietro Maso, Doretta Graneris, Leonardo Caretta, Erika Di Nardo, Carlo Nicolini, Igor Diana, Valerio Ullasci sono tra gli esempi più noti). Non sempre adolescenti (la categoria alla quale si riferisce la violenza filio-parentale descritta in questo volume), questi protagonisti della cronaca italiana hanno comunque robuste somiglianze per quanto attiene la pessima qualità delle relazioni familiari. In molti di questi casi gli omicidi non si producono inaspettatamente, le famiglie vengono descritte come isolate e gli eventi precedenti nascosti per vergogna o per altre ragioni; b) i casi in cui il motivo della violenza è soprattutto legato alla richiesta di denaro; c) videogiochi.

2) La mancanza di precedenti giudiziari consistenti, oppure, la scarsa conoscenza dei fenomeni di VFP nell’opinione pubblica e nei media. Ci si potrebbe chiedere se la Giustizia minorile si occupa della VFP con continuità. Il capitolo “La Violenza filio-parentale in Italia: aspetti giuridici”, eccellentemente stilato da

Alessandro Rudelli dà conto, con puntualità e rigore, degli interventi della Magistratura (soprattutto, i Tribunali per i Minori) delle basi legislative e normative. E a quel capitolo rimando i lettori. Sembra esistere un corpus di occasioni e di casi anche abbastanza consistente. E, allora, perché il tema non si appalesa maggiormente? Probabilmente, anche a causa dei sentimenti di vergogna dei genitori vittime di violenza e di un già citato senso di “protezione” del figlio dalla Giustizia, le denunce potrebbero risultare rare e casuali.

3) La carenza drammatica di punti di riferimento territoriali. Anche qui siamo costretti a osservare le conseguenze di un paio di decenni di tagli lineari che hanno colpito l’insieme dei Servizi Pubblici e di quelli Accreditati dei settori sanitario, sociosanitario, scolastico e sociale. Una vera strage di servizi, di esperienze, di possibilità territoriali che esclude per soggetti fragili, isolati e sofferenti la possibilità di essere accolti, ascoltati, indirizzati, presi in carico e sostenuti. Consumatori di sostanze; famiglie multiproblematiche; minori portatori di disabilità o di sintomi dell’area dell’apprendimento o di problematiche alimentari; genitori in estrema difficoltà, affidatari o adottivi; tutti soggetti che quasi sempre non sanno a chi rivolgersi, a chi chiedere aiuto. Restano alcuni progetti (con il dramma legato a risorse insufficienti, a tempo limitato e mai trasformabili in interventi a regime) e poche esperienze di rette ai minori, portate avanti soprattutto da comunità terapeutiche, case famiglia e poche altre strutture. Si comprende, allora, come non basti denunciare l’insorgere di un problema poco conosciuto. La demolizione del sistema del welfare è tale che nemmeno l’intervento privato tout court riesce ad assorbire casi di VFP. Il presente testo dimostra in maniera convincente quanto ci sia bisogno di reti, di interventi integrati e di sostegno per quelle situazioni che non possono permettersi neanche la copertura di tariffe calmierate.

Ma cosa ci suggerisce ancora questo libro dedicato alla VFP? Che è necessaria anche una lettura del rapporto tra genitori e figli nell’epoca attuale, lì dove l’insieme delle competenze, delle tradizioni e dei saperi viene fortemente messo alla prova. Certeze ed esperienze pregresse sembrano avere perso del tutto il loro valore di guida e di suggerimento.

A tal riguardo Zygmunt Bauman, il sociologo della liquidità, ci offre nel primo capitolo (“Conversazioni tra genitori e figli”) di un suo libro (Bauman, 2012) alcuni interessanti spunti di riflessione. Quella fra genitori e figli è un’antica incomprensione: essi si sono sempre trovati sulle sponde opposte del fiume della vita. Ma l’impressionante velocità dei cambiamenti della società odierna – che rende così inefficace il richiamo genitoriale ai “miei tempi” – li ha intrappolati in un pantano, in un inestricabile groviglio di questioni incomprese e incomprensibili. Nel sottolineare le paurose difficoltà dei genitori di fronte ai figli che cambiano, Bauman afferma che fino poco tempo fa i bambini erano visti come “adulti in miniatura”, destinati a crescere secondo tempi e norme note e quasi immutabili: il padre era la Legge, la madre l’Amore, i nonni erano presenti e le difficoltà familiari (quasi sempre legate a fattori economici o di salute) venivano affrontate in comune. Non ci vuole molto a comprendere la siderale distanza con i giorni nostri: da qui occorre ripartire prima che sia troppo tardi.

BIBLIOGRAFIA

Bauman, Z. (2012), *Cose che abbiamo in comune. 44 lettere dal mondo liquido*, Laterza, Roma-Bari.

Ledda, G. (1975), *Padre padrone. L'educazione di un pastore*, Feltrinelli, Milano.